



MASSIMO FERRERO

CON ALESSANDRO ALCIATO

UNA VITA AL MASSIMO

(ED È IL MINIMO CHE POSSO DIRVI)

Rizzoli

MASSIMO FERRERO

con Alessandro Alciato

Una vita
al Massimo

(Ed è il minimo che posso dirvi)

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08233-4

Prima edizione: maggio 2015

Fotocomposizione: Compos 90 S.r.l.

Tutti i fatti raccontati in questo libro sono realmente accaduti.
O almeno, io me li ricordavo così...

Massimo Ferrero

Una vita al Massimo

A Manuela e al mio piccolo ometto Rocco!
A tutti i miei figli e figli dei figli!

A mamma e papà e ai miei fratelli, che vegliano sulla mia follia. A loro ogni pensiero ed emozione che in questo libro ho deciso di condividere.

Massimo Ferrero

A Niccolò. Ogni volta che mi dici *papi* e mi prendi la mano, mi vengono le lacrime agli occhi. Mi fai piangere quando sono felice. Ribalti il mondo.

A Marco Ansaldo: eri fratello, amico, consigliere, maestro, compagno di viaggio, una corazza che mi proteggeva, una carrozza che mi trasportava, burbero solo per finta, GIORNALISTA scritto proprio così, l'unico che mi capiva nel profondo. Bastava uno sguardo. Mi manchi. Sono contento che tu abbia visto Niccolò, anche se solo una volta. Eri, sei.

Alessandro Alciato

Prologo

Ambiente: Marassi, esterno giorno

Sto correndo, le mie scarpe bicolore – da pinguino dice qualcuno, Grande Gatsby style dico io, imparassero dal cinema – scivolano sul tappeto verde, al mio fianco undici giovani gladiatori, sono le mie ali.

La folla ci incita: «Massimo, Massimo!». Gridano. «Presidente, presidente... Samp, Samp...»

L'inno ci accompagna, mi giro verso le tribune, sugli spalti in ordine di apparizione c'è tutta la mia vita: Vanessa, Michela, Emma. Le mie figlie femmine. Poi lo sguardo corre a lei, a Manuela, bella come una Madonna di Antonello da Messina, che invece è di Firenze, parla l'inglese, mi corregge i tweet, la consecutio temporum che io manco so cosa sia. Mi trascina alle mostre d'arte moderna, ha riempito la mia libreria e la

mia giornata, e ancora mi chiedo come ho fatto ad acchiappalla.

Estate 2009, 25 luglio per la precisione.

L'ho beccata a un matrimonio, un segno del destino. Luca Argentero sposava Myriam Catania, quasi una nipotina per me. Tra mille invitati l'ho riconosciuta, gli occhi brucianti, due gambe da gazzella, il carattere di una pantera, è l'ultima donna della mia vita, ultima e unica perché sarà per sempre.

Adesso ci ha un pupo in braccio che non è Gesù bambino solo perché è nato il 5 agosto come me, intestato a me, primo maschio della mia vita che pensavo che i maschi non li sapevo fa'. E invece eccolo là, Rocco, un Ferrero doc battezzato a San Pietro quasi dal papa, con le manine paffute stringe una bandierina blucerchiata, ancora non parla ma grida pure lui. «Papà... Sampà...»: è venuto al mondo per salvarmi la vita.

La folla mi richiama, siamo arrivati sotto la curva, gli ultrà alzano le braccia, fanno la ola, mi sentono come uno di loro. D'altra parte Ricky Tognazzi, mentre producevo il suo film *Ultrà*, mi ha sbattuto sul set che gli mancava un attore e

m'ha fatto fare "Er grigione", un ultrà disperato che non poteva segui' la squadra in trasferta perché c'aveva un figlio in braccio. Quando siamo andati a Berlino che il film ha vinto l'Orso d'argento, gli ho detto: «Hai visto che t'ho portato fortuna?».

Gli ultrà urlano sempre più forte, abbiamo appena vinto la prima partita di campionato in casa, e io sono il presidente della Samp&Doria, che mi piace così tanto che mi ci volevo comprare una casa a Sampdoria, ma dice che non ci sono, che non è una città. Sarà... Ma a me 'ste migliaia di persone che gridano e c'hanno il cuore grande come mille case mi sembrano proprio una città, e io, prima o poi, la città di Sampdoria la fondo. Questi se la meritano, e faccio pure un altro stadio sul mare come una nave che deve salpare. Dicono che c'ho manie di grandezza, se sapessero da dove vengo e come nasco capirebbero che tutto è possibile, anche per un ragazzino cresciuto ar Testaccio, dove macellavano le bestie, senza arte né parte, da 'na madre che lo lavava cor sapone de Marsiglia come fosse uno straccio, sperando di levargli di dosso l'odore dignitoso

della povertà, che oltre a pane e mortazza gli dava solo sganascioni tutti i giorni e lo faceva venire a prendere dai carabinieri per andare a scuola, e gli diceva: «A Massimi', te devi studia' perché ci hai er cervello, sennò chi ce pensa ai fiji miei?».

«A ma', so' fijo tuo pure io, a me chi ci pensa?»

«A te ce pensi tu perché c'hai il dono.»

«Che dono c'ho ma?»

«Che le cose le capisci ar volo, e volerai.»

Diceva così mamma.

Mo l'ho capito che voleva dire *il dono*, ho capito che vuol dire «volerai»!

Guarda, sto volando ma', insieme ai miei undici giocatori, la mia squadra, il mio team. E voleremo in alto fino a toccare le stelle. Fino a toccare te.